

12 Martedì 6 Febbraio 1996

CRONACHE

LA STAMPA

**IL CASO  
L'ULTIMO  
GIALLO  
DEL MOSTRO**

**FIRENZE  
DAL NOSTRO VIATO**

«Contraddizioni» e «discrepanze». E un'infinità di dubbi rimasti senza risposta. Ecco, sono seminate di tutti questi nodi le 526 pagine di motivazioni della sentenza pronunciata dalla corte d'assise che condannava all'ergastolo Pacciani Pietro o lo marchiava come l'assassino della luna nuova. Quello che vien chiamato il quadro proleto, avverte il pubblico ministero al processo d'appello, «è molto più complesso e difficile di quanto emerge dalla lettura della sentenza, che è motivata spesso in maniera carente, a volte è mancante di motivazione e non perfettamente argomentata o per scarsa messa a fuoco o per difficoltà intrinseca di motivazione». Per sottolineare in rosso le tante incertezze, il sostituto procuratore generale Piero Tony, parla dalle 11 alle 13,45, in un'aula disertata dal pubblico e silenziosa. E ad ogni frase si ha l'impressione che assenti robuste spallate alla linea adottata dall'accusa in primo grado e che voglia affrancarsi dalle certezze ostentate in quel processo. Oggi dirà quale conclusione propone per l'appello, ma l'impressione è che ritenga gli indizi non sufficienti per confermare la condanna. E vero, dicono che la verità abbia fatto infinite. Anche quella processuale. Soprattutto quella. Ora nei confronti due, sulla vicenda del mostro di Firenze, ma forse ne esistono altre che non vedremo mai. Davanti all'irresistibile telecamera, chiedono al dottor Tony se il Pietro avrebbe potuto sognare un difensore migliore di lui. Risponde: «Mi mettete in crisi». E scivola via, a meditare su quel lungo attacco alle convinzioni dei giudici della corte d'assise. «Nessun tipo di commento», dirà Paolo Canessa, che sostiene l'accusa. E Piero Luigi Vigoretti detto il Granduca, procuratore di Firenze: «Ho sentito solo una parte della requisitoria per radio. E non mi ha convinto. Né poco né punto, né per la forma né per i contenuti. Vedremo la conclusione. In ogni modo, la parola spetterà ai giudici». Il procuratore generale Tony è un uomo timido, che veste un po' all'antica e quando parla socchiude



Requisitoria-choc a Firenze. I difensori: ora va prosciolto  
**«Nessuna prova su Pacciani»**  
Il pm: la condanna è immotivata



«Troppi dubbi sono rimasti senza risposta e troppi indizi sono stati scambiati per certezze». Oggi la probabile richiesta di assoluzione

A fianco, il procuratore generale Piero Tony. A sinistra, Pietro Pacciani, condannato in primo grado all'ergastolo

gli occhi in gesto di difesa. Ma dicono che sia un duro, uno che quando è convinto di qualcosa non cede di un pollice. E ora è alle prese con questo che definisce «processo singolare e complesso». Chiusi a volte mettere in guardia i testimoni che Pacciani sia persona che ingenera repulsione. Come sia difficile essere sponitori quando tutti sono schierati in partita. Già s'impegna le argomentazioni dei giudici, dei popolari, soprattutto, inesperti e timorosi di sbagliare. Così, si rivolge a loro, ma senza voltare il capo, senza fissarli negli occhi e senza mostrare emozioni: «Nessuno vi chiede di dire se Pacciani è colpevole o innocente, ma solo se ci sono prove sufficienti per condannarlo». Anche questo è un punto di vista singolare.

Non c'è niente di sicuro, ripete, proprio niente. «Mezzo indizio più mezzo indizio non fanno un indizio pieno, ma solo tanti indizi. Quanti dubbi sono rimasti senza risposta? E prima «congetture e supposizioni» a quanto visto possono sembrare indizi? Devero il Pietro ha continuato a nutrire eterna passione per la Miranda Bugli? Il giorno, quando le vide a gambe larghe e con il seno sinistro scoperto, come lui stesso raccontò, aveva ucciso. Era il 1951, ma sul serio

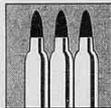
quel fatto è all'origine dei delitti del mostro? De quel giorno, sottolinea il pubblico ministero, «è certo c'è solo una visita di Pacciani alla donna, nel '69, e una semplice richiesta di notizie a suoi lontani parenti nel 1986». Le prove raccolte dalla Sam, la squadra anti mostro? Il dottor Tony liquida l'argomento così: «C'è un

uniformante deserto probatorio. Dagli Stati Uniti dove finge da contatto fra l'Fbi e gli investigatori italiani, il dottor Ruggero Perugini risponde alla critica in perfetto stile sghignassone: «Ho commentato. Del resto, lui, quello che pensavo lo ha raccontato nel libro «Un uomo abbastanza normale», una specie d'atto d'accusa contro il Pietro,

messo in vendita, con pessimo gusto, nei giorni infuocati del primo processo. Quindi, gli scogli che fecero naufragare la difesa, la cartuccia Winchester calibro 22 LR, scoperta proprio da Perugini nell'orto dell'imputato; il blocco da disegno e il portaspesso trovati in casa Pacciani e, forse, appartenuti ai due giovani tedeschi assassinati dal mostro? Non è tutto: stando al prezzo segnato, i ragazzi dovevano averlo acquistato almeno due anni prima. No, certezze, zero. Né significativi indizianti ha il portaspesso, esso pure, sembra, preso nei camper dei due giovani. Infine, una considerazione: «Non dimentichiamoci che nel presente processo gli elementi di prova indicati dall'accusa si riferiscono tutti, ma proprio tutti, solo e soltanto ai delitti dell'83 e dell'85, cioè dei ragazzi tedeschi e dei ragazzi francesi. Già, sembra dire: e gli altri cinque dupli camicisti? Com'è possibile che non sia salito fuori niente? Ancora, indizi, quelli più scoloriti, come l'asta guidamolla, spedita ai carabinieri allegata in un pezzo di stoffa trovata anche in casa del contadino. Intanto, non è pacifico che appartenga alla pistola del mostro, in quanto compatibile con altro pistole. E allora, perché si deve escludere che l'abbia posseduta qualcuno che vuol male al Pietro? E le testimonianze? Andiamoci piano, con quella calma, senza perdersi in troscio non sono sufficienti. I periti hanno parlato di buona coincidenza e «buona identità». Dunque, ben venga una nuova perizia. È il blocco? Perché Pacciani, che è così avido di cose, si chiede il pubblico ministero, ha raccolto soltanto

quello? Non è tutto: stando al prezzo segnato, i ragazzi dovevano averlo acquistato almeno due anni prima. No, certezze, zero. Né significativi indizianti ha il portaspesso, esso pure, sembra, preso nei camper dei due giovani. Infine, una considerazione: «Non dimentichiamoci che nel presente processo gli elementi di prova indicati dall'accusa si riferiscono tutti, ma proprio tutti, solo e soltanto ai delitti dell'83 e dell'85, cioè dei ragazzi tedeschi e dei ragazzi francesi. Già, sembra dire: e gli altri cinque dupli camicisti? Com'è possibile che non sia salito fuori niente? Ancora, indizi, quelli più scoloriti, come l'asta guidamolla, spedita ai carabinieri allegata in un pezzo di stoffa trovata anche in casa del contadino. Intanto, non è pacifico che appartenga alla pistola del mostro, in quanto compatibile con altro pistole. E allora, perché si deve escludere che l'abbia posseduta qualcuno che vuol male al Pietro? E le testimonianze? Andiamoci piano, con quella calma, senza perdersi in troscio non sono sufficienti. I periti hanno parlato di buona coincidenza e «buona identità». Dunque, ben venga una nuova perizia. È il blocco? Perché Pacciani, che è così avido di cose, si chiede il pubblico ministero, ha raccolto soltanto

**DUBBI DEL PROCURATORE**



La cartuccia. I giudici di primo grado hanno ricavato una certezza sul suo incombamento nella Beretta 22 del mostro, e quindi la convinzione della responsabilità dell'imputato, partendo da elementi incerti, i periti hanno parlato solo di buona coincidenza o buona identità, escludendo la possibilità di arrivare a un giudizio di certezza.



L'asta guidamolla. Questo pezzo della pistola fu inviato da un anonimo ai carabinieri di San Casciano avvolto in pezzi di un lenzuolo provenienti da casa Pacciani. Se l'imputato voleva disfarsi della pistola, come ritiene la sentenza, perché nascondere l'asta con quella stoffa che lo avrebbe chiaramente incastrato?



Il blocco da disegno. Non ci sono elementi per dire con certezza che era di uno dei ragazzi tedeschi uccisi nell'83. Il blocco sarebbe stato venduto fra l'80 e l'81, e visto che la vittima ne usava molti, non sembra possibile che lo avesse conservato per due anni. E perché non rubare invece altri oggetti di valore? Lo stesso vale per il portaspesso.

Vincenzo Tessandori

Morto a 57 anni, l'ultimo lavoro è un albo di Tex  
**Il fumetto piange Magnus Creò Alan Ford e Satanik**

«Nella vita ho avuto la fetta imburata, non quella secca...». Roberto Ravola, Magnus per il popolo dei fumetti, aveva chiuso così l'ultima intervista della sua vita, appena due settimane fa all'Italia Settimanale. Un'intervista piena di soddisfazioni, rilasciata il giorno in cui il disegnatore emiliano aveva finito di inchiodare l'ultima vignetta di un'avventura gigante di Tex che stava lavorando da sette anni. Magnus è morto ieri mattina a Imola, ultima vittima di una malattia che sembra essersi accanita sui grandi del fumetto italiano. Aveva 57 anni. «Mi hanno strappato Frati e Bonvi - diceva - ma con me non ce la fanno. Io ho le polmoni duri. Lo ha ucciso un cancro che non gli dava tregua da tre anni. Entrerà nella storia del fumetto - oltre per il Texone che l'Editore Bonelli manderà in libreria nei prossimi mesi - per una serie di personaggi creati a cavallo degli Anni 60 e 70 insieme con lo sceneggiatore Max Bunker, Kriminal, Satanik, soprattutto Alan Ford, che è sopravvissuto alle mode e all'eros. Ancora oggi - con altri disegnatori - fa la sua bella figura nelle edicole sature di fumetti. Nella vita, Max Bunker si chiama Luciano Secchi. «Hanno detto che il mio sodalizio con Magnus si è rotto per un litigio ai giudici». Erano solo menzogne di un mondo pettuglio come il nostro. In verità lui era un vero artista, e non si sentiva più realizzato nella produzione dello stesso personaggio. Per questo aveva smesso di lavorare ad Alan Ford. Quando gli chiesi di disegnare il numero diecento della serie, accettò con piacere. E ho fatto il fatto lo stesso con il trecento, se

non fosse stato in ritardo pezzesco con il Tex, quello che sarebbe diventato il suo testamento artistico. Magnus ha continuato a lavorare fino all'ultimo. Era stato operato tre mesi fa, e i medici gli avevano lasciato poche speranze. «Sapeva di essere malato», continua Secchi, «ma con la gente faceva lo spaccone, come sempre. Forse sperava davvero di essere venuto fuori con l'ultima operazione. L'ho sentito ancora venerdì scorso, non avrei mai immaginato che la sua fine fosse così vicina. Vivrà ancora nelle sue opere, in Bob Rock, il terribile rompicostole della serie di Alan Ford che aveva voluto disegnare come una caricatura di se stesso...». La carriera di Magnus è divisa da un epistotico: il 1974 il Magnus di epistote è legato a personaggi per il grande pubblico: ladri e assassini nei primi fumetti enervanti, più volte nell'occhio del ciclone nell'Italia puritana di trent'anni fa. Oppure eroi gotici e sbruffoni come re Maxmagnus o l'intera banda di Alan Ford, agenti segreti lontanissimi dai fatti degli O7. Poi la svolta verso il fumetto d'autore: personaggi inquisiti, a volte decisamente inchiavati verso l'eros. Disegni curati, precisi fino alla ossessione. Fino all'incontro con Tex: sette anni di lavoro per 224 tavole. «È arrivato a procurarmi un catalogo di mobili dell'Ottocento per disegnare con precisione un comodino - raccontava lo sceneggiatore Claudio Nizzi - e lo stesso faceva con le pistole, le pipe, i calzi. Lavorare con lui è stata una follia... La follia che si rimpiangere, quando i grandi se ne vanno per sempre».

Guido Tiberga

PREZZI E SERVIZI - GENOVA

## STRAORDINARIA MULTIPROPRIETA A Montecarlo

Le Castel, questo è il nome del nostro residence, è in posizione panoramica a due passi dal Palais e dai due porti di Monaco, comodo anche per chi decide di scegliere il treno. E ora invece parliamo della formula: multiproprietà nel rispetto della legge francese (86/18 del 6 gennaio 1986), una legge che prevede numerose garanzie a tutela dell'acquirente.

A questo punto immaginiamo che si tratta di una nuova costruzione, attualmente in corso di ultimazione, progettata secondo i canoni della New Art britannica. Gli appartamenti (prevalentemente mono e bilocali), con isolamento termico e acustico, hanno videocamera, climatizzatore, porte di sicurezza a cassaforte, prese per TV via cavo, accessori e finiture di lusso.

La carriera di Magnus è divisa da un epistotico: il 1974 il Magnus di epistote è legato a personaggi per il grande pubblico: ladri e assassini nei primi fumetti enervanti, più volte nell'occhio del ciclone nell'Italia puritana di trent'anni fa. Oppure eroi gotici e sbruffoni come re Maxmagnus o l'intera banda di Alan Ford, agenti segreti lontanissimi dai fatti degli O7. Poi la svolta verso il fumetto d'autore: personaggi inquisiti, a volte decisamente inchiavati verso l'eros. Disegni curati, precisi fino alla ossessione. Fino all'incontro con Tex: sette anni di lavoro per 224 tavole. «È arrivato a procurarmi un catalogo di mobili dell'Ottocento per disegnare con precisione un comodino - raccontava lo sceneggiatore Claudio Nizzi - e lo stesso faceva con le pistole, le pipe, i calzi. Lavorare con lui è stata una follia... La follia che si rimpiangere, quando i grandi se ne vanno per sempre».

per la grande stagione di Musica o, più semplicemente, per una settimana di relax nel cuore della Costa Azzurra, in una dei luoghi più esclusivi del mondo. Dedicamo ora poche righe all'immobile, alle sue caratteristiche e alla sua ubicazione.

Il quarantenne subito dopo ha detto che voleva ucciderci perché aveva emal di denti e mal di testa? E' già stato ricorreato più volte in reparti psichiatrici. Quanto al suo eangelo custode, è stato abbracciato da una agente della polizia ferroviaria e applaudito dalla gente che aveva assistito al coraggioso salvataggio. Poi è salito su un altro treno ed è tornato a casa. (f.p.)

Le soluzioni dei Giochi sono rinviate per mancanza di spazio

Spett.le Errei S.r.l., Via Mylius 7/3, Genova • Tel. (010) 566.259 • Fax (010) 588.352  
I desidero ricevere informazioni sulla vostra iniziativa in multiproprietà a Montecarlo.

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_

A Sestri Levante  
**Si getta sui binari  
Lo salva  
un marocchino**

RAPALLO. Ha salvato un uomo che stava per essere travolto da un treno. A compiere il gesto che poteva costargli la vita è stato un marocchino di 25 anni, Abdelmoula Salli, che abitava in un appartamento di Rapallo assieme a due connazionali e che si guadagnava da vivere facendo il muratore. E' successo domenica pomeriggio nella stazione di Sestri Levante. Mentre stava arrivando un Intercity, un quarantenne di Agrigento, domiciliato a Genova in una comunità di recupero, si è piazzato tra le rotaie, faccia rivolta al treno. Ha raccontato il marocchino: «Ci saranno state almeno cento persone. Stavano tutti a guardare, senza fare nulla. Non potevo lasciarlo morire. Ho guardato d'istinto: mi sono gettato sui binari, l'ho agguantato e l'ho trascinato via». Salli, che è originario di Casablanca, sostiene di non aver fatto niente di particolare. «In quel momento non sono stato lì a pensare sul rischio che potevo correre, né se quell'uomo era italiano, marocchino o altro». Il quarantenne subito dopo ha detto che voleva ucciderci perché aveva emal di denti e mal di testa? E' già stato ricorreato più volte in reparti psichiatrici. Quanto al suo eangelo custode, è stato abbracciato da una agente della polizia ferroviaria e applaudito dalla gente che aveva assistito al coraggioso salvataggio. Poi è salito su un altro treno ed è tornato a casa. (f.p.)